

## Pop Art e partito

Riflessioni a partire dalla raccolta dei manifesti  
della Fgci dell'Istituto Gramsci Toscano (1970–1975)

A R G

Il testo che segue è frutto della catalogazione e dello studio della collezione manifesti presenti nell'Istituto Gramsci Toscano di Firenze. All'interno dei rotoli in possesso dell'Istituto, devoluti dalla federazione fiorentina del Pci, si trovavano circa 150 poster: la maggior parte ha come committente il partito stesso, altri la sezione locale del Pci, altri ancora sono stati commissionati per speciali avvenimenti come dimostra l'ampia sezione sulle feste de L'Unità. All'interno della collezione è stato possibile separare un fondo di circa 100 manifesti della sezione giovanile, nazionale e locale compresi tra il 1970 e il 1975. Il materiale rappresenta un patrimonio importante, *in primis* per la difficoltà di reperimento di manifesti della Fgci, in secondo luogo perché permette di compiere alcune riflessioni sul rapporto tra giovani e partito all'indomani del lungo decennio della stagione dei movimenti studenteschi del '68 e sulla relazione tra la cultura comunista e il mondo dell'americanismo e "dell'eterno", che sempre più stava prendendo campo nelle discussioni interne al partito.

### 1. I giovani, questi (nuovi) sconosciuti

Nel 1970 Pier Vittorio Tondelli pubblicava, con Feltrinelli, *Altri libertini*. Il testo, un romanzo ad episodi i cui protagonisti erano dei giovani dei tardi anni Settanta, diventò subito un caso editoriale con

I manifesti riguardanti le feste de L'Unità sono stati sistemati da Simona Ferrari e Giulia Bassi, alle quali, insieme alla presidente dell'Istituto Gramsci Toscano Onlus (d'ora in avanti IGT) Marta Rapallini e al vicepresidente Matteo Mazzoni, vanno i miei ringraziamenti per l'appoggio durante il periodo di riordino e ricerca.

P.V. Tondelli, *Altri libertini*, Feltrinelli, Milano, 1970.

la programmazione di tre ristampe in meno di un mese, fino a quando il procuratore generale de l'Aquila, Donato Massimo Bartolomei, lo censurò a causa del suo « contenuto blasfemo e osceno nella tri-viale presentazione di un testo attraverso il quale il lettore viene violentemente stimolato verso la depravazione sessuale e il disprezzo della religione cattolica ». L'opera prima del giovane Tondelli aveva come soggetto i "nuovi" giovani, reduci dalle disillusioni del '70: una umanità sommersa che cercava e trovava la panacea alle proprie miserie nella droga o nella fuga da tutto e da tutti, anche da se stessi.

Su « L'Espresso », nel febbraio dell'anno successivo un'allora giovane dirigente del Partito comunista, Massimo D'Alema scriveva

Nel libro di Tondelli vengono fuori con forza i tratti più significativi della esperienza e della cultura di una nuova generazione o almeno di una parte di essa. [...] *Altri libertini* è un libro politico. Se non altro perché racconta l'esperienza giovanile e svela una "mancanza" di politica o, se si preferisce, una crisi della politica.

Chi erano dunque questi "nuovi" giovani? Qual era la loro cultura? E quali erano le strategie messe in atto dal Pci, in particolare dalla sua sezione giovanile, per cercare di ricompattare una frattura che a molti pareva ormai inconciliabile?

Il dibattito sulla questione giovanile tra la metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta trovò una grande diffusione all'estero come in Italia. In *Senza padri né maestri* Luca Ricolfi e Loredana Sciolla tentarono di analizzare e rendere a tutto tondo l'immagine stereotipata del giovane, forse stereotipato dai media del tempo, disilluso dalla politica e rifugiato nel personale; il linguaggio dei giovani dell'Anno Nove fu al centro delle riflessioni semiologiche di Umberto Eco; e, infine, Cesare Lanza tentò un'analisi del linguaggio giovanile, attraverso il suo più scanzonato, ma altrettanto significativo *Mercabul*.

Fu soprattutto dopo il movimento del '77 che la società si interrogò sul cambiamento dei giovani, sul loro parziale rifiuto dei partiti

- . La sentenza è riportata in E. D'Amico, *Patria*, Il Saggiatore, Milano, 1977, p. 100.
- . Intervista a Massimo D'Alema, «L'Espresso», febbraio 1977.
- . L. Ricolfi, L. Sciolla, *Senza padri né maestri. Inchiesta sugli orientamenti politici e culturali degli studenti*, De Donato, Bari, 1977.
- . U. Eco, *Come parlano i "nuovi barbari". C'è un'altra lingua: l'italo-indiano*, in «L'Espresso», aprile 1977; I. Lanza, *Anno Nove*, in «Corriere della Sera», febbraio 1977.
- . C. Lanza, *Mercabul*, Mondadori, Milano, 1977.

tradizionali, sul loro ripiegarsi in piccole associazioni. Omar Calabrese in un saggio di fine anni Ottanta indicava in maniera lucida cosa fosse diventato per la sinistra e per la società il concetto di “giovane”:

Da sinistra, se così ancora si può chiamare in termini tradizionali, la definizione di “giovane” è diventata quasi una categoria dello spirito. Lungi dall’essere una mera classificazione anagrafica, la giovinezza è infatti adesso una qualità della vita coincidente con la diversità. Dall’altra parte, però, la società dei consumi in parallelo rilancia la categoria del “giovane” come qualità dell’essere. La pubblicità, il cinema, la televisione, le pratiche quotidiane (sport, musica, culturismo, cosmesi) impongono la giovinezza come modo dell’apparire, come superficie liscia, come qualità dell’aspetto da inseguire.

Il ’70 fu dunque un anno di svolta per l’analisi dell’universo giovanile. I fischi a Luciano Lama nel febbraio di quell’anno erano emblematici della frattura che si stava compiendo tra una certa sinistra, che potremmo definire tradizionalista, e quella nuova generazione che stava ricercando un significato al rapporto tra individualismo e associazionismo di fronte alla crisi dei partiti tradizionali. La ricerca dei nuovi rapporti si faceva sempre più anche ricerca di nuovi spazi, vicini al partito, ma in sostanza diversi, che con il passare degli anni riempirono l’Italia di nuove associazioni — da il « Manifesto » alle radio locali; dalle femministe ai gruppi contro il nucleare — come testimoniava la grossa partecipazione all’assemblea – seminario promossa dall’Arci a Siena nei giorni tra il 10 ottobre e il 15 novembre

Da molti anni ormai il Pci si interroga sulle questioni giovanili, cercando di far fronte ad un movimento che vede sfuggire e che avrebbe voluto incasellare attraverso le proprie organizzazioni giovanili, come si denota dai molti articoli apparsi su “Rinascita” dedicati all’universo dei giovani, come l’interessante botta e risposta tra Luca Pavolini e Giancarlo Pajetta nel marzo del ’70, formato da due articoli dal titolo *I giovani non sono “una difficoltà”* e *I giovani non sono “una difficoltà”, ma sono un problema*. Ma fu soprattutto con l’avvento degli anni Ottanta che il Pci si accorse che le cose erano cambiate e che, nonostante fossero passati solo pochi anni dai successi elettorali del ’70 e ’76, il partito avrebbe dovuto fare una profonda analisi per recuperare una larga fetta dell’elettorato giovanile e per farlo partecipare

1. O. Calabrese, *Appunti per una storia dei giovani in Italia*, in A. V. *La vita privata. Il Novecento*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1988, p. 100.  
2. In “L’Unità” 15 novembre 1970.

nuovamente all'interno delle proprie strutture. Nel giugno il partito costituì la *Consulta Nazionale sui problemi dell'associazionismo culturale e di massa*. Durante la riunione del giugno al Teatro Centrale a Roma, la questione giovanile emerse con prepotenza già dalle parole introduttive di Oreste Del Buono che, partendo dall'analisi degli ultimi cinque anni di storia repubblicana, spiegava

Il culmine della mia esperienza di lavoro è stato comunque il . Il viene dopo il e il . Non sostengo una banalità numerica. Il [...] viene dopo lo straordinario consenso alle nostre proposte di tanti giovani, anche di quelli allontanatesi nel ' o appena esordienti. Ma oggi il problema giovanile è indubbiamente emblematico. Ebbene a mio modesto, modestissimo parere, allora il partito non è stato pronto a leggere sino in fondo il significato, la portata, il mandato, insomma insito in quelle memorabili votazioni. Il mandato di speranza, ma anche di impazienza giovanile [...] la lacerazione giovanile del , che abbiamo demonizzato subito, quando era ancora possibile tentare di ricomporla, e che non abbiamo saputo trattare proprio a livello dei media, si è a ermata addirittura come irconciliabile, e ha rischiato di coinvolgere anche la parte dei vecchi comunisti ostinati a rifiutare anche solo l'idea di abbandonare le giovani generazioni senza provarsi a capire.

Il ruolo del partito e delle sue organizzazioni di fronte al nuovo scenario giovanile non riguardò solo i quadri del Pci, ma anche, e soprattutto, la sua sezione giovanile. Nel medesimo convegno, infatti, Marco Fumagalli, al tempo segretario nazionale della Fgci, chiese un rinnovamento della politica che tenesse conto delle nuove spinte associazionistiche che da qualche anno stavano ormai caratterizzando le fasce più giovani dell'area della sinistra e che, più di quanto era avvenuto nelle precedenti ondate di contestazione, trovavano punti di aggregazione in specifici argomenti come la difesa dell'ambiente, il femminismo, l'omosessualità, il disarmo nucleare ecc. Fumagalli, nel suo intervento, sostenne come

di fronte a questi temi mi pare che noi non possiamo rispondere con la vecchia politica e non possiamo includere questa ricchezza della società italiana solo dentro i partiti o solamente dentro le organizzazioni giovanili. Non tengono più. Anche la Fgci non tiene. C'è una crisi oggi delle forme storiche

. Il Pci passa in pochi anni dai . iscritti del ai . del con una costante diminuzione durante tutto il decennio successivo. Sul punto vedi anche G. L. , *I giovani comunisti e il "partito"*. *La Fgci dal 1956 al 1969*, in «Italia Contemporanea», n. , pp. - .

. O. D. B. , *Che le parole non restino parole...*, in A. V. , *Il Pci e la cultura di Massa. L'effimero, l'associazionismo e le altre cose*, Savelli Editore, Roma, , p. .

con cui si è ricostruito un rapporto tra istituzioni, Stato, politica, e nuove generazioni, e non può essere il partito la risposta a questo, come non può esserlo la Fgci. Ci vogliono altri momenti, altre forme, altre organizzazioni. E se noi pensiamo di rispondere a questa ricchezza rilanciando un ruolo totalizzante del partito sbagliaremmo profondamente, non capiremmo cosa si agita davvero nel profondo della società.

## 2. Il partito e la cultura di massa giovanile: *comunicare politica negli anni Ottanta*

Parole simili furono ribadite dallo stesso Fumagalli nel numero speciale che « Il Contemporaneo » dedicò nel marzo ai giovani, intitolato *Gli spazi dei ventenni*. Ancora una volta, dirigenti del partito, della Fgci, dell'Arci, di Legambiente e studiosi come il critico cinematografico Roberto Silvestri e i sociologi Marino Livolsi, Alberto Abruzzese e Stefano Cristante affrontarono il "problema giovani". Le conclusioni politiche furono sostanzialmente quelle del già citato testo di Fumagalli, e che a breve sarebbero state presentate anche al XX congresso della Fgci a Milano nel .

Ciò che più interessa nel fascicolo è l'attenzione al linguaggio e alla cultura giovanile: tutto il monografico è accompagnato dalle immagini delle copertine di alcuni dischi pop e rock come *Sticky Fingers* dei Rolling Stones realizzata da Andy Warhol, *Dragonfly* dei Jefferson Starship, *Weasels ripped my flesh* dei Mothers of Invention, chiaramente riconducibili alla pop art e ai *comics* americani. Proprio su questo punto Alberto Abruzzese sottolineava come

conviene che la nostra cultura comunista impari a vedere i grandi fenomeni giovanili, le mode effimere dello spettacolo, della musica, dell'abbigliamento, non più solo come manifestazioni individuali e collettive di un ruolo passivo determinato dall'esterno e strumentalizzato dal potere, ma come un linguaggio il cui potenziale oppositivo sarebbe un'alternativa radicale al mondo, un rifiuto "originario" al suo sistema di valori.

A cavallo tra i Settanta e gli Ottanta, dunque, anche a seguito del fallimento del compromesso storico, della sconfitta elettorale del ' , dei

. Intervento di Marco Fumagalli, Segretario nazionale della Fgci, in *Ibid.*, p. .

. Fondazione Istituto per la Storia dell'età Contemporanea, (ISEC), Fondo Fgci Federazione milanese, b. , f. , Materiali per il XXII Congresso nazionale Fgci, Milan: - maggio .

. A. A. , *Corpo a corpo con il territorio*, in « Il Contemporaneo », marzo .

problemi con il mondo giovanile e, più in generale del consolidamento di una classe operaia che appariva distante e distratta da nuovi *status symbol* emergenti — di lì a poco sarebbe emerso il primato del *self made man* e della “Milano da bere” — il Pci iniziò ad interrogarsi su come riguadagnare terreno sul piano della cultura e con quali linguaggi fosse utile parlare al proprio elettorato, continuando una riflessione iniziata già da tempo. Il Pci in quegli anni fece una scrupolosa analisi sul rapporto tra partito e “nuova” cultura di massa che lo avrebbe portato a divenire un soggetto politico più pluralistico e più aperto rispetto a molti aspetti di quella stessa cultura — compresi il suo lato “americanista” ed “effimero” — che erano stati rifiutati fermamente negli anni precedenti, e che continuavano tuttavia a presentare alcune perplessità specie tra i compagni di più lunga data. Ancora nel 1968, infatti, su “L’Unità” si trovano lettere al direttore come quella del compagno Angelo Decima di Treviso che si domandava:

Siamo vassalli dell’immenso potere del profitto che impone questo imperialismo culturale? Per i *mass media* che si abbeverano come cortigiani a “mamma America” direi di sì. L’invasione dei film, degli insipienti telefilm, dei fumetti, dei calzoni di tela blu, degli OK e innumerevoli altre imitazioni, fa un modo di vivere piatto e uniforme, di subordinazione passiva che porta alla mortificazione dello spirito. E aggiungerei dell’importazione della violenza e delle droghe.

Il ruolo dell’emero nella cultura di massa fu al centro di una specifica tavola rotonda durante la già citata *Consulta Nazionale sui problemi dell’associazionismo culturale di massa* del 1968, che vide tra i suoi protagonisti Corrado Morgia, Francesco Maselli, Alberto Abruzzese, Aldo Tortorella e l’inventore delle “estati romane” Renato Nicolini che con vena provocatoria così iniziava la sua relazione

Proviamo ad immaginare una storia della cultura italiana negli ultimi anni e ad indicare come date fondamentali: la prima trasmissione di “Lascia o Raddoppia”, il primo numero di «Linus», Italia– Germania – , [...] la rottura del monopolio della Rai–Tv e l’entrata in funzione delle Tv private. Forse questa storia d’Italia non ci darebbe il senso completo di quello che è

. In “L’Unità”, 19 marzo 1968. Sul mito americano si rimanda, tra gli altri, a: *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell’Italia contemporanea*, a cura di P. P. D’A. , Milano, FrancoAngeli, 1976; S. G. , *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca*, Firenze, Giunti, 1976.

. Recentemente Nicolini ha ripercorso quell’esperienza nel volume *Estate romana. 1976–85: un effimero lungo nove anni*, Reggio Calabria, Città del sole edizioni, 1998.

accaduto nella cultura italiana degli ultimi vent'anni, ma certo una storia della cultura degli ultimi vent'anni che volesse ignorare questi argomenti sarebbe, a mio avviso, largamente incompleta.

Sorta anche in relazione alla larga diffusione delle giunte di sinistra a fine anni Settanta e all'espansione e alla vivacità degli assessorati locali alla cultura promotori di manifestazioni "nuove" quali *cinforum*, *vernissage* ecc., la *Consulta* affiancò alla riflessione sui giovani anche il problema del rapporto tra la cultura di massa, i *media* e il Partito comunista, facendo intendere che la categoria dell'effimero, oltre ad essere un termine affiancato da « semplificazioni polemiche e caricaturali », fosse in realtà un grosso nodo con il quale il partito avrebbe dovuto confrontarsi per fare in modo che la sua funzione di emancipazione sociale rimanesse intatta .

A riprova dell'importanza dei temi trattati nel dicembre dello stesso anno fu dedicato un *Comitato Centrale* al problema della cultura, nel quale Aldo Tortorella richiamò l'attenzione ad un ripensamento del ruolo dell'Istituto Gramsci e al coinvolgimento di quegli intellettuali di area comunista, non direttamente apparenti al partito ma su posizioni vicine . Commentando l'intervento di Tortorella, Alfredo Reichelin scriveva a proposito delle nuove posizioni che stavano agitando il Pci in materia culturale

È sempre più chiaro che per fronteggiare questa crisi occorre dare spazio e forza a bisogni nuovi, a nuovi soggetti sociali, a nuove, culture e idee. Occorre quindi un partito, nel senso del massimo di apertura alla società, che ora la sua diversità al protagonismo sociale, che si sforzi di ripensare la propria cultura, di immergersi più direttamente nella problematica dei ceti moderni, quella "foresta da esplorare" di cui parlava Tortorella; un partito, in sostanza, che vada oltre la vecchia cultura economicista e statalista che fu sia della Seconda sia della Terza Internazionale.

La spinta decisiva al rinnovamento della cultura comunista, tuttavia, giunse soprattutto da parte dei "nuovi" dirigenti provenienti dalla Fgci che tentarono di aprire un dialogo, con la cultura popolare per rielaborarla in modi interessanti ed originali. Fu infatti già alla

. *Il Pci e la cultura di massa*, cit. p. .

. Sul punto cfr. le relazioni di Cerroni, Pracido e Tortorella in *Ibid.*

. Per il testo completo Cfr. *Lotta delle idee e ruolo delle istituzioni culturali per il rinnovamento e la trasformazione della società e dello Stato*, in "L'Unità", dicembre .

. *Il dibattito sulla relazione di Tortorella*, in "L'Unità", dicembre .

fine degli anni Settanta che alcuni membri della Fgci romana, tra cui Gianni Borgna, Federico Adornato e Walter Veltroni, tramite anche alla nascita di « Città Futura », si impegnarono per una rielaborazione dei linguaggi della cultura di massa e delle esperienze giovanili dell'*East Coast* Americana.

Al di là della discussione delle idee del gruppo romano, il fenomeno risulta importante poiché, come ha notato Stephen Gundle, saranno proprio la generazione di giovani comunisti dell'età e del gruppo di Veltroni e Borgna a « orientare le politiche del partito sull'industria culturale e le comunicazioni di massa » durante gli anni Ottanta. Questo nuovo gruppo, infatti

sosteneva la necessità di un nuovo modello di politica culturale più flessibile di quello sostenuto nel passato. Accettavano il pluralismo, il mercato, il consumo, la metropoli moderna e i *mass media* quali aspetti intrinseci della società contemporanea e miravano a promuovere delle alternative all'interno di un contesto definito da questi stessi aspetti.

All'apertura e alla riflessione sopra la nuova cultura popolare si affiancò anche un ripensamento della comunicazione del Partito comunista per tentare di riagganciare parte dell'elettorato, in particolare modo quello giovanile, conteso da altri attori sociali. *Comunicare politica negli anni Ottanta* diventa un nodo importante per il Pci e, usando questo titolo, un giovane Walter Veltroni presentò una relazione alla *Consulta per i problemi della comunicazione* del Pci nel 1981.

Nella bozza, contenuta presso l'Istituto Gramsci di Torino, Veltroni scriveva il Pci avrebbe dovuto superare quella cultura di sinistra che tendeva a descrivere il « baubau dei mass media » come la forma moderna dello stato autoritario e produrre un'analisi più avanzata del rapporto tra politica e media rendendosi aperti a sperimentare e ad usare i nuovi mezzi che erano proposti dai cambiamenti dei tempi. Il testo proseguiva:

Quando parliamo dei problemi della comunicazione politica dobbiamo, dunque, prendere le mosse da qui; dalla coscienza dei guasti che si sono prodotti nell'immagine dei partiti e del gioco politico; e non è meno preoccupante l'esaurimento delle forme e dei linguaggi tradizionali e un

1. S. Gundle, *I comunisti italiani tra Hollywood e Mosca*, cit. p. 100.

2. W. Veltroni, *Comunicare politica negli anni Ottanta*, dattiloscritto conservato nella biblioteca Biblioteca della Fondazione Istituto piemontese A. Gramsci. Si ringrazia la cortesia di Matteo D'Ambrosio per il reperimento del documento.



inaridimento della capacità dei partiti di comunicare con la società civile. Il successo delle amministrazioni di sinistra, il diffondersi di forme di associazionismo, di cooperativismo, la partecipazione a battaglie civili, il movimento per la pace, confermano che la politica oggi vive attraverso itinerari per lo più inesplorati dalle forze politiche. Essa ha linguaggi, forme, aspirazioni del tutto nuove. È aperto sicuramente di fronte ai partiti, anche al Pci, il compito di riformare i contenuti del fare politica, per rendere più trasparenti scontri, conflitti, propositi, proposte.

Il Pci, quindi, a partire dagli anni Ottanta iniziò questa riflessione sulla comunicazione, operando in due distinte direzioni: da una parte tentando di abbandonare quella che Giuseppe Vacca aveva definito « quell'utopia regressiva negli atteggiamenti di una parte della intellettualità di sinistra verso i *media* », dall'altra modificando i linguaggi alla base dei "vecchi" metodi di propaganda.

Sul primo punto, *en passant*, si può sottolineare che l'interesse per il campo delle televisioni e delle pubblicità, anche a seguito della perdita del monopolio da parte della Rai, portò alla realizzazione di spot pubblicitari che, progressivamente, concepirono un linguaggio nuovo: questi ultimi divennero sempre più simili a quelli dei prodotti commerciali — per il montaggio, le luci, la suadenza della voce in sottofondo — e persero il tradizionale bagaglio ideologico e si concentrarono su tematiche particolarmente sentite in quel decennio, come l'ambiente, il femminismo.

Una discussione più approfondita merita il cambiamento dei linguaggi utilizzati, in particolare in relazione ad uno degli strumenti più "vecchi" del fare propaganda: il manifesto politico.

Nel documento sulla comunicazione politica Veltroni si soffermava proprio del "nuovo" manifesto. Partendo dal successo delle

. Ibid. p.

. G. V. , *La cultura dei media nella sinistra italiana*, in *Il Video negli anni 80. Comunicazioni di massa in Italia: politica tecnologie pubblicità*, a cura di G. R. , De Donato, Bari, .

. Per un primo approccio allo studio dei manifesti politici Cfr. tra gli altri: P. M. , *Il manifesto politico. Per una semiologia del consenso*, ERI, Torino, ; *The art of persuasion. Political Communication in Italy from 1945 to the 1990s*, a cura di L. C. L. S. , Manchester University Press, Manchester, ; di L. C. si veda anche l'ultimo *Le immagini vaganti. Migrazioni iconografiche tra destra e sinistra*, in « Memoria e Ricerca » n. , , pp. - ; *Storia delle campagne elettorali in Italia*, a cura di P.L. B. , M. R. , Milano, Bruno Mondadori, ; *Donne manifeste. L'UDI attraverso i suoi manifesti 1944-2004*, a cura di M. O. , Milano, il Saggiatore, ; E. N. , *C'era una volta il Pci. Autobiografia di un partito attraverso le immagini della sua propaganda*, Editori riuniti, Roma, ; *La politica sui muri. I manifesti politici dell'Italia Repubblicana, 1946-1992*, a cura di C. O. e P. S. , Torino,

campagne elettorali di Mitterand in Francia nel 1981, Veltroni ribadiva come

l'insieme degli specialisti e delle competenze riassunti nelle pubblicità possono consentire una rivitalizzazione delle forme e della comunicazione politica. L'una e l'altra devono sforzarsi di comprendere le reciproche specificità. Manifesti semplici, brevi e comprensibili [...] amplificano le possibilità per un partito di non essere uno dei rumori di fondo della società dell'informazione e al tempo stesso di sviluppare, e non ridurre, le caratteristiche del partito di massa.

Un'idea questa che era già ben chiara nel pensiero di uno dei più importanti grafici del Pci, Albe Steiner. Il grafico, che divideva la sua opera tra manifesti politici e cartelloni pubblicitari (lavorando tra l'altro per grosse aziende del calibro di Pirelli, Olivetti e La Rinascente) scriveva, già negli anni Sessanta, come il futuro del manifesto politico dovesse legarsi sempre più alle nuove forme di comunicazione di massa, e in particolare riprendere il linguaggio diretto e "persuasivo" degli slogan pubblicitari. In alcuni appunti presi per riviste come « Il contemporaneo » e « Rinascita » e per il corso all'Accademia di Roma durante gli anni Sessanta e poi pubblicati postumi dalla figlia Luisa, scriveva:

Il manifesto dunque è una delle più usate forme di comunicazione visiva ed è nostro compito capirne la natura e gli scopi, conoscerne le forme e la tecnica di realizzazione. In questi ultimi anni il livello culturale medio è enormemente salito, soprattutto in relazione alla diffusione sempre più estesa e capillare di strumenti informativi di massa. La pubblicità, con le sue forme visive, con i suoi slogan, con le sue scritte, dispone un linguaggio figurativo e parlato uguale per ogni luogo. Ciò contribuisce ad unificare culture diverse ed ha in questo senso un effetto sociale positivo, superando le barriere e sollecitando una più rapida comunicazione tra gli uomini.

Se la pubblicità aveva senz'altro influenzato lo stile dei manifesti politici tra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta, esso aveva anche come radice la nuova e irriverente grafica che si era prodotta dal '68 in poi. Il movimento studentesco, infatti, aveva ben presto scoperto come il manifesto fosse una forma di

Rosenberg & Sellier, 1981; A. V. ..., *Il nemico interno. Immagini, parole e simboli della lotta politica dell'Italia del Novecento*, Donzelli, Roma, 1998.

... W. V. ..., *Comunicare politica negli anni Ottanta*, cit.

... A. S. ..., *Il manifesto politico*, Editori Riuniti, Roma, 1981, p. 10.

comunicazione politica facile da produrre, relativamente economica e molto incisiva. Questo nuovo fiorire di manifesti auto-prodotti e spesso ciclostilati aveva fatto in modo che

alla fine dei Settanta, dopo che era stata decretata la fine dell'azione murale tipica degli anni '70, puntualmente ad ogni confronto elettorale le città vennero nuovamente ricoperte da strati e strati di manifesti sovente abusivamente affissi da giovani volontari e militanti che, anche in quel modo, esprimevano la loro capacità di mobilitarsi e di essere coinvolti nella competizione politica.

A inizio degli anni Ottanta, il linguaggio "scanzonato" dei "capelloni" dei movimenti studenteschi divenne un bagaglio iconografico e stilistico del Pci e, soprattutto della Fgci, perdendo quel carattere di autoproduzione e acquisendo, invece, le tecniche della grafica pubblicitaria più avanzata, grazie alla collaborazione fruttuosa con i maggiori *designer* e pubblicitari presenti su piazza. Un altro appunto appare fondamentale su questa appropriazione dei linguaggi: dallo studio dei manifesti sembra che ciò che fu più utilizzato furono le forme iconografiche e linguistiche tipiche del primo movimento giovanile, come nel caso del maggio francese. La Fgci infatti cercò sempre di tenere le distanze dalla cultura del movimento giovanile più violento, seguendo in questo senso la ferma condanna al terrorismo attuata dal Pci, come risulta chiaro da tutta la campagna di manifesti che la sezione giovanile condusse nei confronti della lotta armata.

### 3. I manifesti della Fgci: l'utilizzo del fumetto

Dal movimento studentesco fu ripreso anche l'utilizzo del fumetto. In Italia, il fumettismo aveva una lunga storia alle spalle, ma tra le metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta la sua diffusione fu molto elevata, appunto grazie allo sdoganamento di un linguaggio più ironico da parte dei giovani.

1. C. O. ..., *Manifesti politici e dintorni persuadere e comunicare in politica*, in *La politica sui muri*, cit. p. ...

2. Per una prima panoramica sul tema cfr. *L'Immaginazione e il potere. Gli anni settanta tra fumetto, satira e politica*, a cura di S. R. ..., BUR, Milano, ... Cfr. A. V. ..., a tal proposito cita il manifesto di *Fanfane e i settenani* in *Il nemico interno*, cit. p. ...

Il rapporto tra Pci e fumetti andava avanti tra alti e bassi dagli anni Cinquanta, se inizialmente Nilde Iotti, su « Rinascita » nel 1954 aveva definito i fumetti come « un prodotto americano, imperialista, cinico e fascista »<sup>1</sup>, suscitando una ben nota polemica che coinvolse Gianni Rodari e Palmiro Togliatti, poi il partito iniziò a farne uso anche ai teleromanzi per cercare di avvicinarsi ad un elettorato maggiore, composto da giovani e casalinghe.

La Fgci si servì tra il '54 e l'81 diverse volte del genere fumettistico. A volte esso fu utilizzato per richiamare il particolare linguaggio dei giovani, come nel caso del manifesto sull'iniziativa *Pomeriggi giovani* alla casa del Popolo del Bronzino dove era stata disegnata una bocca di ragazza di fronte a un hot dog pieno di musica — ancora una volta si noti il riferimento ai Rolling Stones —, arte e cinema<sup>2</sup>, un'immagine che presente anche nei manifesti di Andrea Mancini e Stefano Rovai stampati in occasione delle elezioni amministrative del 1975<sup>3</sup>. Altre volte invece furono proprio i simboli della tradizione del Partito comunista ad essere riletti sotto questa particolare veste grafica come nel caso del manifesto realizzato da Cavari & Rovai per il sessantesimo anniversario della Fgci. Merita un attimo di attenzione notare come, incorniciati in un paesaggio molto *naïf* appaiano, sottoforma di disegno, la falce, il martello, la bandiera rossa, persino Palmiro Togliatti in versione “figurina Panini”<sup>4</sup>.

Ma il caso in cui il fumetto fu più utilizzato fu quello delle competizioni elettorali, le quali ben si prestarono a utilizzare il *cliché* narrativo della contrapposizione tra bene e male. Ovviamente, nel caso dei manifesti della Fgci, il “nemico” era spesso rappresentato dalla Dc. Molto articolato, tanto da avere un fronte e un retro è il manifesto del 1975 di Daniele Panebarco che aveva già collaborato con “L'Unità” e « L'Espresso » e che sarebbe divenuto uno dei maggiori collaboratori del supplemento a fumetti de « La Città Futura ». Nella striscia a fumetti intitolata *Sei cattive ragioni per votare Dc*, Panebar-

<sup>1</sup> N. Iotti, *La questione dei fumetti*, in « Rinascita », dicembre 1954, pp. 1-2. Per la polemica Iotti-Rodari-Togliatti sui fumetti cfr. M. A. Rodari, *Gianni Rodari. Una biografia*, Einaudi, Torino, 1980, pp. 100-101.

<sup>2</sup> IGT, Collezione manifesti, Fondo Fgci, *Pomeriggi giovani. Una festa*, Manifesto, n. 10, 1954.

<sup>3</sup> *Ibid.*, *I giovani possono fare molte più cose con una giunta di sinistra*, A. Mancini, M. Rovai, S. Rovai, Tipografia Nazionale, Firenze, 1975, manifesto, n. 10.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 1921-1981. *60° della federazione giovanile comunista italiana*, Cavari & Rovai, Tipografia nazionale, Firenze, 1981, manifesto, n. 10.

co utilizzava le nuvolette dei fumetti per far spiegare a personaggi biblici, storici e letterari i motivi per cui avrebbero votato Dc; per cui, ad esempio, un giovane Erode spiega che avrebbe dato il suo voto allo scudo crociato perché «è un partito che sa confrontarsi con i giovani», Nerone lo avrebbe fatto «perché la Dc c'ha er piano edilizio».

#### 4. Pop art e partito

Utilizzando sempre la tecnica del fumetto, ma stavolta di tipo americano, nel 1963 i grafici Cavari & Rovai disegnarono il manifesto per il ciclo di incontri per la manifestazione *Giovani Sinistra Firenze Musica* all'Isolotto di Firenze dove un supereroe in calzamaglia e mantello rosso esclama: «Dai un colpo alla Dc! Conquistati il futuro!». Il soggetto veniva ovviamente derivato dalla grafica dei *comics* americani degli anni Trenta, in primis Superman, ma anche dai suoi antecedenti come l'eroe The Flame del fumetto di Will Einer, *Wonderword*, del 1938. La tecnica grafica, invece, sembra essere un palese tributo a Roy Lichtenstein, del quale, proprio nel 1963, ricorreva il ventennale delle sue opere più importanti della serie *War and Romance*, come *Whaam!* (1963) e *Sweet dream baby!* (1965). Il linguaggio della pop art, che proprio negli anni Ottanta stava vivendo un certo *revival*, il genere fumettistico e quello pubblicitario, erano utilizzati congiuntamente in molti manifesti che così perdevano parte del loro bagaglio ideologico tradizionale del Partito comunista, come il colore rosso, la falce e il martello, l'immagine dell'operaio etc. a favore di colori fluorescenti, scritte al neon. Nel manifesto *Conferenza provinciale della Fgci*, Cavari & Rovai avevano scelto di utilizzare come colori principali il verde acido e il giallo fluorescente e come sfondo la trama puntinata tipica delle opere di Lichtenstein; allo stesso modo i due grafici nel poster per l'incontro su *La notte, i giovani, l'amore* avendo usato come colore predominante il verde lime e, in entrambi i casi, non avevano inserito nessuna delle simbologie relative al partito.

. *Ibid.*, *Sei cattive ragioni per votare Dc: tu invece vota Pci*, D. Cavari & P. Rovai, Imola, Grafiche Galeati, 1963, manifesto, x.

. *Ibid.*, *Dai un colpo alla Dc conquistati il futuro*, Cavari & Rovai, Firenze, Tipografia Nazionale, 1963, manifesto, x.

. *Ibid.*, *Conferenza d'organizzazione provinciale della Fgci*, Cavari & Rovai, Firenze, Tipografia Nazionale, [1963], manifesto, x; *La notte, i giovani, l'amore*, Cavari & Rovai, Tipografia

Nel manifesto *Shhh non regalare il tuo silenzio a chi vuol mettere i missili a Comiso*, una bocca con un dito indice davanti, realizzata con una tecnica ancora una volta collegabile con la pop art, invitava a non stare zitti di fronte a chi voleva installare i missili nucleari a Comiso riprendendo in chiave “aggiornata” il tema del pacifismo accordato con quello della lotta al nucleare .

### 5. Le nuove tematiche del mondo giovanile

La Fgci, tramite i propri manifesti, sembrò voler anche dimostrare ai propri iscritti il mutato atteggiamento nei confronti dei nuovi problemi e le nuove spinte che stavano emergendo nella società di quegli anni. Così, accanto a manifesti a tematica “classica”, come quelli elettorali, quelli dedicati al tesseramento, ai congressi, alle assemblee annuali e agli anniversari della storia del Pci, ne furono commissionati alcuni che davano un particolare risalto alle nuove esigenze sociali. Emblematico è il manifesto per il tesseramento del , dove era sottolineato come la Fgci fosse contro l’eroina, i missili, la mafia e la camorra, per la pace e la libertà, ed erano utilizzati, ancora una volta una varietà di colori che non si fermava ai classici rosso e giallo .

Abbiamo già accennato a quanto fosse sentito il problema giovanile della droga all’interno del partito, soprattutto il rischio di un ripiegamento eccessivo nel personalismo e l’isolamento di ampie fasce di popolazione con età inferiore ai trent’anni. A ciò si deve aggiungere la pesante incidenza delle droghe negli anni Ottanta. Con un tasso di mortalità di oltre persone ogni anno, la creazione di strutture specializzate nella cura di tossicodipendenze come i Sert, e il giro d’ari legato alla criminalità organizzata, ben si capisce come la Fgci fosse particolarmente legata a questi temi .

Nazionale, Firenze, , manifesto x .

. *Ibid.*, *Non regalare il tuo silenzio a chi vuol mettere i missili a Comiso – Contro i missili vota Pci*, grafica Bolognini, Fratelli Spada, Ciampino, , manifesto x .

. *Ibid.*, *Mille idee per cambiare. Iscritti alla Fgci*, Cassalori – De Vecchi, Polistampa, Roma, , manifesto x .

. Cfr. *Ibid.*, *somila firme contro l’eroina*, Firenze, Litografia I.P. [s.d.], manifesto x ; *Contro l’emarginazione e la disgregazione per una nuova qualità della vita. I giovani con il Pci*, Tipografia Nazionale, Firenze, , manifesto x ; *Fra crisi e nuovi bisogni. Le politiche degli enti locali e la vita dei giovani*, Stuar, O cine Grafiche, Firenze, , manifesto x .

L'ambientalismo legato al rifiuto dell'energia nucleare, fu oggetto di attenzione da parte della Fgci anche a causa delle conseguenze dello *shock* petrolifero del '73, dell'*austerità* e, in seguito, alla lotta referendaria per il nucleare in Italia del 1987, fortemente voluta da Legambiente, nata solo sette anni prima proprio da una costola dell'Arci. Nonostante la serietà dei temi, lo stile rimaneva "leggero" in *Produrre senza inquinare*, manifesto che invitava alla conferenza presso la zona industriale di Santa Croce sull'Arno, era riprodotto un viadotto dal quale fuoriuscivano delle margherite rosse, forse un riferimento allo slogan "mettete dei fiori nei vostri cannoni"; nel poster *L'alternativa non inquina*, ancora una volta sopra una ciminiera era disegnata una colomba/fumetto verde creata dai gas di scarico somiglianti a nuvolette. Il legame tra pace e ambientalismo era sottolineato anche dal fatto che alle estremità superiore e inferiore erano riprodotti simboli in nero barrati (missili, aerei, mitragliatrici) e, in contrapposizione ad altri verdi rappresentanti piante e alberi.

Fu proprio il tema degli armamenti nucleari a scatenare una "nuova ondata pacifista". In Italia, il Pci e la Fgci si fecero portavoce della montante protesta contro l'installazione delle testate nucleari nella base militare di Comiso in Sicilia decisa dal governo Spadolini nel 1982. In questo caso fu fatto ricorso molto spesso a simboli ormai classici della scuola pacifista: la colomba e l'arcobaleno. Quest'ultimo fu riprodotto nel manifesto per la campagna di tesseramento del 1984, *La pace al primo posto. Iscriviti alla Fgci*, mentre la colomba ebbe un utilizzo più complesso e spesso fu accostata anche ad altri temi sociali. Questa infatti apparve nelle tessere del 1981, 1982 e 1983, in quest'ultimo anno abbandonando il rosso dello sfondo a favore di un cielo azzurro. In un altro manifesto, *Vogliamo la pace senza condizioni per costruire il nostro futuro*, il pacifismo era legato alla festa dell'8 marzo, unendo da storica tradizione la femminilità con il ripudio della violenza così come in *8 marzo. Né violenza né terrorismo*.

. Ibid. *Produrre senza inquinare*, Tipografia Nazionale, Firenze, [s.d.], manifesto x .

. Ibid., *L'alternativa non inquina*, Cavari & Rovai, Tipografia Nazionale, Firenze, [s.d.], manifesto x .

. Ibid., *Tesseramento 1984. La pace al primo posto. Iscriviti alla Fgci*, Fratelli Spada, Ciampino, manifesto x .

. IGT, Collezione tessere, fondo Fgci, *tessera 1981, tessera 1982, tessera 1983*.

. IGT, Collezione manifesti, fondo Fgci, *Vogliamo la pace senza condizioni per costruire il nostro futuro*, Daniele Turchi, Polistampa, Roma, manifesto x .

*né disoccupazione ci ricacceranno a casa. La nostra coscienza diventa lotta* il volto femminile era rappresentato con un disegno che ricordava le ali di una colomba .

La differenza di genere era molto sentita dalla Fgci, specie dalla sua sezione femminile, *le ragazze comuniste*. Gli anni Settanta, infatti, avevano visto sorgere, accanto al ben più consolidato soggetto sociale dei giovani e degli studenti, quello delle donne. Come scrive Novelli nel suo volume sui manifesti del Pci, il femminismo introdusse temi nuovi

estranei alla tradizione del socialismo e del movimento operaio, condizionando profondamente gli anni a cavallo dei due decenni e l'agenda politica: la lotta contro la discriminazione sessuale, l'introduzione nell'ambito politico di elementi attinenti alla sfera privata e sessuale, sino alla pratica dell'autocoscienza quale momento di crescita e di confronto.

La collezione dell'Istituto Gramsci Toscano non conserva manifesti della Fgci sopra i grandi temi dell'aborto e del divorzio, presenti invece nella cartellonistica del Pci. Il fondo Fgci ha solo manifesti sulla festa dell' 8 marzo ma anche da questi pochi esemplari emerge con forza la volontà di affermare un nuovo tipo di donna affiancato dall'immagine di casalinga e desiderosa di esprimere la propria indipendenza, una volontà espressa anche grazie ai nuovi tipi di grafica. Ad esempio nel manifesto *... libere di muoversi e i vivere la città* , ma soprattutto *8 marzo 1987, con tante ragazze in movimento*, venivano utilizzati ancora una volta la tecnica fumettistica e colori fluorescenti .

## 6. Giovani, simbolo e leader

La Fgci non si cimentò solo nella rappresentazione dei nuovi disagi sociali, ma si trovò a dover fare anche i conti con tutto quell'universo

. *Ibid.*, *8 marzo. Né violenza né terrorismo né disoccupazione ci ricacceranno a casa. La nostra coscienza diventa lotta. Le ragazze comuniste Fgci*; Iter, Roma, [ . ], manifesto x .

. *Le donne*, in E. N ., *C'era una volta il Pci*, cit. p. .

. IGT, Collezione manifesti, Fondo Fgci, *... libere di muoversi per la città*, Cavari&Rovai, Tipografia Nazionale, Firenze, [s.d.], manifesto x .

. *Ibid.*, *8 marzo 1987, con tante ragazze in movimento*, Giovanni De Mauro, Iter, Roma, , manifesto x .



politico preesistente nell'immaginario del partito. Una prima figura con la quale la Federazione si avvicinò fu, ovviamente, quella giovane, il soggetto principale a cui era rivolta la sua propaganda. È interessante vedere come negli anni tra i Settanta e gli Ottanta la figura del giovane cambi radicalmente. A fianco a giovani rappresentati come operai o, tutt'al più, come studenti in corteo, tipici degli anni del movimento studentesco e delle lotte operaie, sempre più spesso si trovavano rappresentazioni di ragazzi che andavano perdendo questa connotazione tipicamente "comunista" e popolare per avvicinarsi al modello dello *yuppie* o del paninaro. Se i manifesti *Assemblea nazionale dei giovani lavoratori comunista*; *La volontà di cambiare non si è dispersa, violenza ed emarginazione si possono vincere! Iscriviti alla Fgci*, dei tardi anni Settanta mostravano rispettivamente uno studente con il fazzoletto rosso al collo e un giovane operaio in catena di montaggio, nel manifesto *Esiste un'altra Europa. Un voto al Pci per la sinistra in Europa*, a esso in occasione delle elezioni Europee del 1979, era rappresentato un ragazzo senza connotazioni classiste, con una semplice *polo* e con gli occhiali a specchio giallo fluorescenti con sopra una cartina d'Europa fucsia; lo stesso gesto della mano, non più il pugno chiuso dei ragazzi di *Per costruire l'unità attorno alla battaglia per la riforma universitaria*, diventava un gesto legato al mondo della televisione e dei telefilm, quello del pollice alzato tanto caro al Fonzie di *Happy Days*. Una tendenza, questa che si rifletteva anche nelle tessere di iscrizione dove, fino al 1979, i giovani erano ancora rappresentati in corteo.

Nel fondo Fgci della collezione manifesti dell'Istituto Gramsci, paiono però restare immutati due cardini della iconografia della sezione giovanile: il simbolo, la stella gialla su sfondo rosso, e la figura del leader politico.

Albe Steiner scriveva che «alcune immagini hanno racchiuso in sé, nel tempo, il pensiero e l'ideologia di un intero periodo storico,

. Ibid., *Assemblea nazionale dei giovani lavoratori comunista*, Gabriella Mercadini, Iter, Roma, [s.d.], manifesto x

. Ibid., *La volontà di cambiare non si è dispersa, violenza ed emarginazione si possono vincere! Iscriviti alla Fgci*, Iter, Roma, [s.d.], manifesto x

. Ibid., *Esiste un'altra Europa. Un voto al Pci per la sinistra in Europa*, Cavari&Rovai, F.lli Spada, Ciampino-Roma, [s.d.], manifesto x

. Ibid., *Per costruire l'unità attorno alla battaglia per la riforma universitaria*, Firenze, Tipografia Nazionale, [s.d.], manifesto x

. IGT, Collezione tessere, Fondo Fgci, *tessera 1977, tessera 1978, tessera 1979*.

essi sono i simboli, e a traverso di essi cercheremo di suggerire altro oltre al tema specifico del manifesti; cercheremo di sollecitare l'attenzione del pubblico su un elemento che rappresenti il "tutto" e che a volte persino esuli il tema globale ».

Tutto ciò è tanto più vero nel caso del simbolo politico. Qualsiasi sia il messaggio veicolato dal manifesto — ambiente, donne, pace, emarginazione ecc. — chi guarda il cartellone affisso deve subito sapere che oltre il tema, chiamiamolo di contingenza, esiste un insieme di valori, credenze, miti che vi soggiacciono. Nel caso della Fgci, questo era rappresentato dalla stella simbolo della federazione. Questa riflessione può apparire anche banale e scontata, ma bisogna ricordare come negli anni Ottanta il Psi si fosse lanciato in una campagna fortemente leaderistica, esaltando più del simbolo di partito la faccia di Bettino Craxi. Il Pci, e la Fgci restarono estranei a questa pratica, la dimostrazione è data dalle tessere della Federazione che, anno dopo anno, mantennero sempre il primo piano della stella, affiancandola alla figura del giovane o a quella della colomba della pace negli anni della campagna contro il nucleare. Il simbolo, pur rimanendo sempre presente, acquistò colori e stili più o meno fumettistici, oppure derivanti dalla pop art, come nel caso del manifesto per la campagna di tesseramento promosso dalle Ragazze comuniste con la stella fucsia su campo viola, oppure nel 1980 quando le bandiere con il simbolo presenti su tessera e manifesti furono riprodotti in uno stile che richiamava il fumetto se proprio non il cartone animato.

L'unica eccezione alla preminenza della stella, fu la presenza della figura del leader negli anni '70 con l'utilizzo delle foto di Enrico Berlinguer in seguito all'onda emotiva della sua improvvisa scomparsa. Nell'80 i manifesti di cordoglio si fusero e si ancorarono a quelli per le elezioni europee, quelle del sorpasso, mentre a fine anno le foto del segretario furono alla base della campagna per il nuovo tesseramento. Probabilmente il fattore "contingenza" aveva

. IGT, Collezione manifesti, Fondo Fgci, *Per costruire la tua liberazione. Iscriviti alla Fgci*, D. Turchi, Polistampa, Roma, [s.d.] manifesto x.

. *Ibid.*, *Campagna di tesseramento 1980*, Stampa Cooptip, Modena, , manifesto, x. Lo stesso disegno è utilizzato anche per la tessera del . IGT, Collezione tessere, Fondo Fgci, *Tessera 1980*.

. IGT, Collezione manifesti, Fondo Fgci, *Ti voglio bene, Berlinguer. I giovani comunisti*, Daniele Cavari, Iter, Roma, .

. *Ibid.*, *Tesseramento 1985. Iscriviamoci alla Federazione Giovanile Comunista Italiana*, Daniele

giocato molto in questa scelta grafica, ma è anche vero che, come ha messo in luce Claudio Rabaglino, già da tempo, nel Pci, anche dopo i travolgenti successi di Craxi in Italia e di Mitterrand in Francia, si stesse riflettendo sull'importanza della personalizzazione, tanto che Alfredo Richelin già nel 1982 scriveva:

La personalizzazione è qualcosa che noi dobbiamo vedere con molta freddezza e non sempre come un fatto negativo. La funzione della spettacolarità può non essere quella di cancellare fatti e analisi, può anzi suscitare un bisogno nuovo.

Cavari, Stefano Rovai, Roma, Iter, 1982, manifesto "x"; *Nelle nostre lotte di ieri e di domani. Entra nella Fgci*, Fratelli Spada, Roma-Ciampino, 1982.  
C. R. , *Il nuovo Psi di Craxi e il Pci dopo Berlinguer*, in C. O. , *La Politica sui muri*, cit. p. (nella stessa pagina si trova anche la citazione di Richelin).

